

ECONOMIA



La manifestazione di ieri a Roma dei piccoli e medi imprenditori FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Artigiani e commercianti «Spremuti come limoni»

- Piazza del Popolo gremita dai 60mila manifestanti di Rete Imprese Italia
- Avviso al governo: «Matteo, stai preoccupato. Meno tasse o torneremo qui»

Ci sono i commercianti veneziani che sono arrivati indossando cappellini con orecchie d'asino, perché «Siamo stanchi di fare i muli». Ci sono i loro colleghi padovani, che sfilano compatti al grido di «Basta tasse» in un corteo aperto dallo striscione «Indignados», con in mano cartelli del tipo «Banche, ci avete rotto il tasso» e «Siamo alla der-Iva». E ancora, gli artigiani con al collo un grido d'aiuto scritto a pennarello («Sono qui per non chiudere») e i piccoli imprenditori modenesi, che sottolineano: «Il terremoto non ha fermato l'Emilia, la burocrazia sì».

UNA PIAZZA INEDITA

Sono solo alcuni tra le decine di migliaia di volti che ieri hanno invaso pacificamente piazza del Popolo a Roma, per la prima grande manifestazione dei Rete Imprese Italia, l'associazione che riunisce Casa Artigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. «Siamo più di sessantamila», esultano gli organizzatori. Un conteggio sicuramente non distante dalla realtà: la piazza e le vie adiacenti sono totalmente coperte da bandiere bianche, blu e verdi, appartenenti alle varie sigle.

Fischietti, trombette da stadio e tamburi improvvisati su bidoni di latta contribuiscono ad aumentare il rumore della protesta. Tantissime le

presenze dal Nord-est, meno nutrite le delegazioni del Sud. Tra idraulici e carrozzieri, muratori, ristoratori, pavimentatori, spiccano i gestori balneari aderenti al sindacato italiano Sib: dicono di essere calati a Roma in 5.000.

«Avete fatto un vero miracolo - esordisce dal palco il presidente di Casa Artigiani, Giacomo Basso - da oggi piazza del Popolo diventa la piazza del popolo degli imprenditori italiani. Se la ricorderanno tutti». Era più vent'anni che non c'era una tale mobilitazione, dall'epoca della *minimum*

...

Tra gli slogan: «In piazza per non morire» e «Stanchi di essere considerati dei bancomat»

tax (ottobre 1993), ricordano gli organizzatori. «Vale più un vostro urlo di tanti nostri discorsi - incalza Basso - vogliamo dignità». E la platea scandisce un «Dignità, dignità».

TASSE E BUROCRAZIA ASFISSANTI

Rabbia - più che rassegnazione - è il sentimento principale che si respira. Nel 2013 hanno abbassato le serrande 372mila imprese, oltre un migliaio al giorno. E la fine del tunnel sembra ancora lontana. «È a rischio la pace sociale. È pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione», l'avvertimento del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Nel suo discorso il leader di Confartigianato, Giorgio Merletti, non fa sconti al governo Renzi che sta nascendo: «Matteo stai preoccupato - gli manda a dire - se non abbassi le tasse alle piccole imprese ti faremo nero».

CREDITO

Sofferenze bancarie al top: 156 miliardi il massimo dal 1999

I prestiti in sofferenza, quelli che difficilmente verranno restituiti, continuano ad aumentare e zavorrano i bilanci bancari. A dicembre, secondo i dati dell'Abi, il rapporto tra le sofferenze lorde e gli impieghi è salito all'8,1%. Il rapporto solo un anno fa era del 6,3% e alla fine del 2007, prima dello scoppio della crisi finanziaria, al 2,8 per cento. È il dato più alto dal maggio 1999 (8,3%). Le sofferenze lorde a dicembre ammontavano a quasi 156 miliardi, 31 miliardi in più in un anno.

«Non abbiamo perso la speranza, non abbiamo perso la pazienza, non siamo sereni, siamo incazzati - è il motto del presidente di Cna, Daniele Vaccarino - Gli invisibili ora sono tornati visibili perché le ragioni dell'impresa diventano le ragioni del Paese». Diminuire la pressione fiscale - che tocca il 66%, comprese le imposte locali - è l'obiettivo numero uno dei manifestanti: folto il gruppo di quelli che indossano il caschetto giallo da cantiere e le magliette con l'avviso triangolare di pericolo «caduta tasse». Per non morire, però, artigiani e commercianti chiedono anche lo snellimento dell'«oppressivo carico burocratico», il taglio del cuneo fiscale per agevolare le assunzioni e il saldo dei crediti che le imprese vantano con lo Stato. Handicap strutturali che, in una situazione di forte crisi come quella che sta vivendo il Paese, rischiano davvero di far detonare la bomba sociale.

«Diciamo basta alla scorciatoia fiscale, basta usarci come una cassa continua da cui prelevare ogni volta che c'è bisogno - attacca Marco Venturi, numero uno di Confesercenti e presidente di turno di Rete Imprese Italia - Questa grande manifestazione è la prova che la nostra pazienza è finita». Serve una svolta, un cambio di rotta repentino dal prossimo esecutivo: «Abbiamo pagato sulla nostra pelle tutti gli errori di scelte politiche disennate. Ma le istituzioni sappiano che, senza adeguate risposte, non ci fermeremo».

I ceti medi sono diventati i nuovi metalmeccanici

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«In piazza eravamo abituati a vedere gli operai organizzati dai sindacati, adesso manifestano anche commercianti, artigiani, il popolo delle partite Iva coordinati da Rete Imprese Italia in rappresentanza di una nuova composizione sociale in crisi, di un ceto medio che non ce la fa più». Secondo il sociologo Aldo Bonomi, fondatore dell'istituto di ricerca Consorzio Aaster, un bel cambio di passo, a dimostrare un notevole ampliamento del disagio sociale.

Che intende? Che le è parso della manifestazione di Roma?

«Mi sembra che abbia un alto impatto simbolico, perché come la crisi del fordismo fu sancita dalla marcia dei 40mila (quella di Torino nel 1980, ndr), così la crisi del capitalismo molecolare che si è imposto tra la fine del Novecento e gli inizi del nuovo secolo, emblematicamente sta oggi in quei 60mila di piazza del Popolo».

Di segnali ce n'erano già stati parecchi, anche perché tra gli effetti della crisi c'è proprio l'erosione progressiva del ceto

L'INTERVISTA

Aldo Bonomi

Per il sociologo la piazza è il simbolo della crisi del capitalismo molecolare «Questo è il nostro tessuto produttivo, se si inaridisce è un disastro per tutti»



medio: questa piazza che cosa cambia, segna un punto di svolta rispetto al passato?

«Siamo ad un passaggio importante delle rappresentanze. Rete Imprese Italia era abituata a discutere con la presidenza del Consiglio, e se adesso rappresentanze prudenti come Sangalli di Confcommercio o come la Cna, che hanno provato a più riprese a parlare, trattare con i governi passati, si ritrovano a chiamare il loro popolo in piazza, significa che siamo ad una situazione di disagio sociale non secondario. Tutto questo non nasce oggi, è vero che avevamo già avuto delle anticipazioni: con il cosiddetto movimento dei forconi, ad esempio, che è una parte di questa stessa composizione sociale, o anche con la manifestazione virtuale di Confindustria, a Torino la scorsa settimana. Cambiano le forme del conflitto e i modelli di rappresentanza, insomma».

Perché adesso?

«Il ceto medio non può più restare silente, semplicemente perché non ce la fa più. Solo nel 2013 hanno chiuso 372mila imprese, negli ultimi 5 anni siamo a mille chiusure al giorno, la crisi occupa-

zionale magari non sembra eclatante, è del tipo carsico, strisciante, ma i numeri fanno impressione. Forse non è abbastanza chiaro che questo è il nostro tessuto produttivo diffuso: se si inaridisce, a catena verrebbero penalizzate le imprese medie, sarebbe un disastro per tutti».

Qual è la loro richiesta? Un impossibile ritorno al passato, a modelli che la crisi ha spazzato via, o che altro?

«Io credo che questo ceto medio abbia ormai capito che la crisi non è una transizione, un passaggio, ma una vera e propria metamorfosi dei modelli di produzione e di consumo, attraverso la quale chiede di essere accompagnato. Una parte del capitalismo è finito, tutti ce ne rendiamo conto. Anche il processo di modernizzazione del commercio va seguito, governato. Al di là delle richieste immediate - ad esempio di avere meno tasse e meno vincoli burocratici - il punto vero è che se il mercato interno non riprende, molto di questo ceto rischia di sparire. E questo è un messaggio chiaro per l'Europa e per la politica italiana».

Ma la politica finora non è riuscita a dare

risposte adeguate.

«Le questioni essenziali sono due: fine delle pratiche di austerità e ripresa della domanda interna, un combinato disposto che ci ha ridotto a questo punto, con i soggetti intermedi che stanno saltando. La politica deve capire che il tessuto imprenditoriale diffuso è un patrimonio del capitalismo italiano, e se cede questo di sicuro non basterà l'Expo a risollevarci. Ma finora i segnali non sono stati recepiti».

Eppure la crisi dei consumi e delle micro imprese non sono problemi nuovi, se n'è parlato parecchio negli ultimi anni.

«Se n'è parlato, ma i fatti non si sono visti. Questo è il blocco sociale che ha investito in Tremonti, nel berlusconismo, in parte in Grillo e che adesso vive un totale disincanto rispetto alla politica, rifugiandosi in ciò che resta a sua difesa, nelle proprie rappresentanze».

Adesso commercianti e artigiani si rivolgono a Renzi: è fiducioso?

«Questa è proprio una delle sue sfide, è un politico che sembrerebbe aver capito che l'Italia è fatta anche di questo tessuto produttivo. Non resta che stare a vedere».